

## PENSIERI IN LIBERTÀ SUL "POVERO" CENTRO STORICO DI SAN ROCCO

Troppo rovina e trascuratezza: bisogna  
parlarne insieme!

Anche a San Rocco c'è il "centro storico"! Non lo sapevate? Allora percorretelo da via Baiamonti, per via Parcar e arrivate in "piazza" cioè sullo slargo davanti alla chiesa, poi procedete per la via Lunga fino all'incrocio con via Blaserna: se riuscite a vedere (non state piangendo?) girate per via Scuola Agraria e percorrete via Vittorio Veneto fino ad imboccare via Veniero, dove va un po' meglio, per ritornare sullo slargo chiamato impropriamente "piazza". Credo che parlare di pianto non sia né troppo né sbagliato perché deriva dalla sola constatazione visiva. Che cosa può fare il Centro Tradizioni di fronte a tanta rovina e trascuratezza? E' la classica domanda da un milione di euro ma parlarne bisogna! Forse incontrare gli abitanti per parlarne insieme, invitare gli amministratori dal Quartiere al Consiglio Comunale, indire un concorso di idee o forse già di piani, prender un secchio di colore (leggi calce!) per pulire almeno le facciate ecc. ecc. Temo che stiamo disamorandoci del Borgo e questo sarebbe veramente grave! So che le soluzioni sono estremamente difficili, ma accettare il lento suicidio non si può proprio. Fuori le idee e la fantasia, almeno per lo slargo, perché diventi PIAZZA SAN ROCCO! (Un parrocchiano anonimo)

## "COLAZ" COME UNA VOLTA Il tradizionale dolce della Cresima

Il parroco ringrazia il Centro per aver ripreso ancora una volta la tradizione del "colaz" alla Cresima. Ai ragazzi e alle famiglie è stato dato modo di saperne la storia, mentre il sottoscritto ha cercato di indicarne/inventarne un significato ecclesiale e nuovo. Il dolce, perché di un dolce si tratta, è stato molto gradito e, avendolo assaggiato, anche molto gradevole. Un solo appunto: personalmente ricordo che, più che una ciambella, si trattava proprio di un cerchio di pasta della grossezza di un grissino (un po' cresciuto), più ampio ma meno corposo. Per questo ce ne regalavano tre o quattro tenuti insieme da nastri colorati. Siccome anche allora venivano da Gorizia (o dintorni) fin nei nostri paesi a vederli ritengo che la tradizione valesse anche per la città. Chi sa di più o meglio lo scriva o lo dica almeno! Scriveva nel 1987, lo storico Goriziano comm. **Luciano Spangher**, che la parola "colaz" appartiene al patrimonio linguistico locale, difatti si usa per indicare la ciambella e "colazzar" era il ciambellano, cioè colui che confezionava i "colaz". Il termine "colaz" poteva essere sostituito da "bussolai" di chiara origine veneta. Nell'800 la parola era diffusa in tutto il Friuli e si narrava, già all'epoca, che il dolce risalisse ai tempi della Repubblica Veneta e che venisse distribuito al termine delle sessioni del Consiglio di Stato. Per altri il dolce risalirebbe all'antico parlare Boemo. Nei tempi più recenti Ranieri Mario Cossar ci racconta che era

consuetudine regalare il "colaz" al Principe Arcivescovo, per Pentecoste, quando nella Cattedrale impartiva il Sacramento della Confermazione. Si trattava di un regalo "povero", il cui uso si era diffuso soprattutto nelle famiglie degli agricoltori, regalo che sostituiva quello dei "santoli" ricchi che usavano fare ai loro figliocci, vale a dire l'orologio (orloi) per i maschi e la collana (ciadena di aur) per le femmine. I "colaz" di tutte le forme e grandezze venivano infilzati per l'occasione su di una cordella o nastro, colorato di rosso e queste "sfilze" o "stresse" avevano per pendaglio una ciambella a forma di cuore. Nel Borgo di San Rocco, che era prevalentemente agricolo, l'usanza dei "colaz" era molto diffusa, specialmente da quando le cerimonie delle cresime erano state estese anche alle altre parrocchie della città e celebrate nelle principali ricorrenze religiose (Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo). I "colaz" comparivano anche in altre festività come a Natale offerti con il "pan bon" (pinza o con il pan spore", la pinza con noci macinate ed uvetta, a Pasqua con la gubana o in tempo di carnevale al posto delle frittelle e anche durante le sagre di S. Bartolomeo, di San Gottardo (Piedimonte), di Sant'Andrea quando si affiancavano agli "struccoli" cotti nell'acqua. Era tradizione che le spose novelle (nuvzze) ordinassero "colaz di pinza". Venivano confezionati a treccia e lavorati con zucchero glassato e decorati con mezza mandorle o disegnati con zucchero di cartoccio. Questi "colaz" venivano regalati dagli sposi ai parenti ed agli amici al posto dei confetti di oggi ed il "colaz" più grande andava ad ornare la "bala" cioè il cassettoni nel quale le spose conservavano il corredo. Scrive **don Ruggero** che il "colaz" può essere riconducibile ad un cerchio che si chiude come richiamo alla completezza ed all'abbraccio. Il giorno della "Confermazione" il "segno" diviene molto eloquente: dice che il cammino di iniziazione cristiana è completato e che ora inizia la vita come cristiani "maggioresni" nella fede e che anche l'abbraccio "dolce" è con Cristo, Dio con noi, che ama e accompagna l'uomo sempre, anche quando lui se ne vuole staccare, perché è fedele nell'amore.

## TANTI SEGNI IN UN SEMPLICE "COLAZ", CERTO, E' TONDO E DOLCE!



I "Colaz" della tradizione: i più grandi per il parroco e il Vescovo i più piccoli per i cresimati!